

In Principio... la Chiesa a Novara
Alle origini della Cristianità nella città di san Gaudenzio
Arte, Musica, Teologia
Il Battistero, “fonte” della Novara cristiana
Il fonte battesimale della Cattedrale, inizio della Chiesa novarese

Incontro del 6 marzo 2015

Introduzione

Il titolo di questo nostro incontro, che apre il ciclo di queste nostre visite ai luoghi significativi della Novara Cristiana, ha, come punto di partenza, l’ **“In Principio”** - permettete che lo sottolinei- che non è semplicemente un tempo cronologico o un luogo o un edificio, ma è il momento nel quale anche a Novara è stato annunciato che *«Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!»* (Lc 13,34), come esclamano i due discepoli dopo aver incontrato Gesù Risorto a Emmaus.

Dunque, per leggere correttamente a mio parere la storia di questo tempo, di questo luogo, di questo edificio, in cui ci troviamo, dobbiamo comprendere che l’**In principio** di tutto è costituito dall’evento della Resurrezione di Gesù e dalle conseguenze che essa ha prodotto nella vita di undici persone, gli Apostoli, che ne hanno fatto esperienza diretta.

E di questa esperienza diretta l’apostolo Giovanni dichiara nella sua prima lettera: *«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo».* (1Gv 1,1-3)

Questa comunione, per noi cristiani, si realizza nella Chiesa, che è non solo *«l’assemblea di coloro che la Parola di Dio convoca per formare il popolo di Dio e che, nutriti dal Corpo di Cristo, diventano essi stessi corpo di Cristo»* (CCC, 777), che è non solo *«in questo mondo il sacramento della salvezza, il segno e lo strumento della comunione di Dio e degli uomini».* (CCC, 780), ma anche *«è ad un tempo visibile e spirituale, società gerarchica e corpo mistico di Cristo. È una, formata di un elemento umano e di un elemento divino. Questo è il suo mistero, che solo la fede può accogliere»* (CCC, 779) e che *«avrà il suo compimento nella gloria del cielo come assemblea di tutti i redenti della terra».* (CCC, 778)

È da questo dato teologico ineludibile - per rispettare il canovaccio che ci si è proposti di realizzare - che cominciamo questo nostro incontro, e lo facciamo in questo luogo **“Il Battistero”**, nel quale si è compiuto nella storia **“l’inizio della Chiesa Novarese”**. Un luogo, che è fonte di nascita della Novara cristiana, ma anche di rinascita per tutte le volte che i cristiani, hanno dato “scandalo”, non rispettando gli impegni assunti col Battesimo, e hanno dovuto rinnovarsi con un percorso penitenziale di conversione alla luce del Vangelo per riconfermarsi discepoli del Signore. Dico questo perché c’è un dato sorprendente, che attesta per iscritto, questo cammino: un’antica omelia, probabilmente pronunciata qui più di XVI secoli fa, dal vescovo, sotto il cui pontificato, venne realizzato (probabilmente) l’edificio che a noi si presenta ancor oggi.

L’iniziazione cristiana: l’ In principio sacramentale

Dunque, vediamo una prima tappa di carattere teologico, che spiega il sorgere di un tale edificio e la sua importanza.

Qui e nella cattedrale di fronte erano celebrati i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo – Cresima – Eucarestia), che costituiscono il percorso globale attraverso il quale si diventa cristiani. "Percorso globale" significa che il cammino è composto dalle quattro grandi esperienze educative dell'esistenza cristiana: l'ascolto della Parola di Dio (in particolare con la catechesi) di fronte alla quale occorre fare una scelta esplicita e consapevole di conversione, non scontata; i riti e le celebrazioni che scandiscono il cammino nella preghiera e di comunione con Dio; l'acquisizione pratica e "abituale" di atteggiamenti e di comportamenti cristiani; la partecipazione progressiva alla vita caritativa della comunità. Una volta celebrati insieme i Sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia, il cammino continua con una esperienza di vita nella Chiesa, tempo in cui si rafforza l'appartenenza alla comunità cristiana e si continua la propria formazione in altre forme appropriate a camminare verso la santità.

Questo è l' **In principio sacramentale** della Chiesa di Novara, di tutte le Chiese. Un dono del Signore. Senza questo elemento fondamentale non comprenderemo "il perché" di un luogo così importante, così significativo, così unico, così splendido!

Alle origini del cristianesimo a Novara: l' In principio storico

Ora, si diceva, questo percorso globale di iniziazione cristiana Gesù lo ha affidato alla sua Chiesa, dicendo agli Apostoli e ai loro successori, i vescovi: «*Andate e annunciate il Vangelo a tutti i popoli e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*». E i successori degli apostoli lo hanno realizzato, anche qui nel Nord Italia, a Novara. Per questo il luogo nel quale siamo può essere a tutti gli effetti anche l'**In principio storico e monumentale** nel quale, alle origini, si diventava cristiani. Gli altri luoghi battesimali, diffusi nel nostro territorio, datano dopo questo e da esso dipendono quando, il cristianesimo si diffuse nel territorio compreso tra Ticino e Sesia.

E così prima di entrare nelle linee monumentali e architettoniche di questo antico e splendido edificio, qualche risposta ad un primo interrogativo che sorge: Quando Novara accolse il messaggio cristiano? E Chi lo portò? Perché, questo luogo, è già il segno di una comunità stabilmente costituita.

I cristiani e, poi, la Chiesa si stabiliscono a Novara, certamente dopo la svolta costantiniana, alla metà del IV secolo, quando la città era un *municipium* romano di poche migliaia di abitanti, collegato con Milano da un'importante strada, descritta nell'Itinerario di Antonin come punto obbligato di passaggio per le comunicazioni con Vercelli, Ivrea, Torino e Aosta, e, quindi, la Gallia e la Germania.

Le prime ipotesi

Si può pensare che i primi evangelizzatori provenissero da Milano o da altri *municipia* vicini, in cui erano stati iniziati alla fede.

Il vescovo Carlo Bascapè (del quale celebriamo quest'anno il IV centenario della morte, 1615) giunge a proporre che il messaggio cristiano sia pervenuto tramite «*apostoli*» o «*apostolici viri*». Potevano essere artigiani, commercianti, retori, *magistri*, soldati o anche aristocratici, che avevano interessi fondiari a Novara. In ogni caso il grande vescovo Bascapè, mancando una documentazione esplicita, concludeva: «*eorum qui nascentem et mox adulescentem Novariensem Ecclesiam nutrierint educarintve nomina ignoramus*». Ma qualche luce emerge dalla storia.

La prima documentazione certa: Terminus a quo ...

La prima documentazione certa di una comunità cristiana a Novara si deve ad Eusebio di Vercelli, alla metà del sec. IV. Dal domicilio coatto di Scitopoli, l'odierna Beit She'an in Palestina, Eusebio di Vercelli scrisse una lettera «*dilectissimis fratribus et satis desideratissimis presbyteris, sed et sanctis in fide consistentibus plebitus Vercellensibus,*

Novariensibus, Eporediensibus nec non etiam Dertonensibus». La lettera costituisce la manifestazione storica della Chiesa a Novara, che, alla stregua delle altre chiese eusebiane, è descritta come popolo santo, sotto la guida di presbiteri, comprendente uomini e donne di ogni età. Se è certa l'esistenza della Chiesa a Novara, come si è detto, nulla si conosce, ancora, circa la provenienza del cristianesimo - se da Vercelli o da Milano - e nulla, della consistenza numerica dello stesso. È certo, però, che Eusebio si sia interessato anche della comunità novarese, tanto da costituire un forte legame, che non verrà mai meno nella coscienza della Chiesa locale.

...e Terminus ad quem

Se, dunque, la prima *notitia*, storicamente documentata, di una comunità cristiana novarese, retta da *presbyteri*, è costituita dall'*epistula eusebiana*, esiste una seconda *notitia*, che ci ragguaglia, cento anni dopo, sul vescovo Simpliciano, quinto della cronotassi episcopale novarese, che nel 451, firma a Milano il Tomo di papa Leone, che condanna Eutiche. In altre parole, nel giro di un secolo, si era passati da una comunità di presbiteri alla costituzione di una Chiesa episcopale. Quando avvenne?

Come e quando avvenne?

A Novara è rimasta viva la tradizione che attribuisce ad Ambrogio di Milano la decisione di creare un vescovo per la comunità cristiana della città, mentre l'effettiva esecuzione sarebbe stata attuata dopo la morte del presule di Milano, dal suo successore san Simpliciano.

Circa i motivi si possono fare delle supposizioni: una è collegata col superamento della crisi ariana; un'altra, forse più importante, è data dalle peripezie di Ambrogio nell'ultimo decennio del sec. IV e dalla crisi della chiesa vercellese. Dalla ricostruzione compiuta sembra logico affermare che Gaudenzio fu il primo vescovo di Novara, consacrato dal successore di Ambrogio, Simpliciano, nel 398, quando fu chiamato a partecipare al concilio di Torino.

Se dal punto di vista critico non si conosce nulla sulla sua persona e sul suo ministero, il suo nome però, riportato in capo alla *notula* dei vescovi, contenuta nei due dittici eburnei conservati a Novara, sta come pietra miliare ad indicare l'inizio della diocesi, e si può accogliere la nota cronologica, ivi espressa che il suo ministero vescovile, iniziato nel 398, sia durato 20 anni, terminando nel 418.

Dopo Gaudenzio i dittici eburnei pongono come suo successore il vescovo Agabio, di cui si conosce solo il nome e del quale fu elaborata una *Vita* specifica.

Quindi, compare al terzo posto, prima di Diogene (quarto) e Simpliciano (quinto), il vescovo Lorenzo (425-435 circa), epoca nella quale venne presumibilmente elevato questo Battistero, che ora descriviamo per contemplarlo nella sua straordinaria dimensione architettonica.

I restauri di Umberto Chierici negli anni Sessanta del XX secolo lo hanno datato al primo quarto del V secolo. Nel 1998, XVI centenario di fondazione della diocesi di Novara (398), i dati di Chierici hanno trovato conferma e sviluppo in una relazione offerta da Luisella Pejrani Baricco. Infine, i lavori di conservazione seguenti, eseguiti alla fine del XX secolo, hanno collocato temporalmente l'edificio tra gli anni 433-466, al tempo del III vescovo di Novara, san Lorenzo, cioè, tra il 426 e il 440.

Se questo è l' **In principio storico** allora, vediamo di leggere infine queste pietre in cui è risuonata e risuona tuttora la voce dello Spirito.

Passiamo all' **In principio monumentale**

Il Battistero: l' In principio monumentale

La pianta

Il battistero è un edificio a pianta centrale ottagonale polilobata, con la diagonale massima all'interno di m. 10,50. Nella parte inferiore, su ciascun lato dell'aula, si aprono, con archi a

tutta parete, otto cappelle alternatamente rettangolari e curve, coperte da una volta a botte, mentre il vano centrale si prolunga, verso l'alto in un tiburio che termina a cupola di costruzione posteriore, illuminato da ampi finestroni. La pianta è esattamente orientata, secondo gli assi delle cappelle rettangolari e l'ingresso avviene dalla cappella rivolta ad oriente, nella cui parete – distrutta in parte dall'Antonelli – rimangono dell'antica porta, assai ampia, l'intero piedritto di sinistra e parte dell'arco a semplice ghiera di mattoni; nelle cappelle curve, che fiancheggiano quella d'ingresso sono praticate due larghe aperture, che danno accesso a due anditi, coperti a botte, chiusi da mura medioevali, un tempo però aperte per formare un triplice ingresso al battistero. All'interno, addossate agli angoli su alti plinti di mattoni, otto colonne marmoree di recupero, quattro lisce, quattro scanalate, di marmo grigio verde con bellissimi capitelli corinzi (del II o III secolo), che sembrano reggere gli archi frontali delle cappelle e il tiburio, ma, in realtà, la funzione è assolta da otto grosse travi di pietra, che a mo' di rozzi pulvini, sovrastano i capitelli e che come mensole penetrano le murature, tanto da essere visibili all'esterno.

L'alzato

Un elemento singolare della impostazione di questo battistero paleocristiano, a differenza degli altri esistenti (nei quali si ha una concorde convergenza verso il centro), è che la pianta è a croce greca ed è determinata dagli assi delle cappelle rettangolari, nella quale i grandi lobi delle cappelle polilobate assumono una posizione subordinata.

Ma questa disposizione riguarda solo la pianta perché – notatelo – giunta la fabbrica all'altezza dei capitelli, lo spazio dell'aula, fino a questo livello semplicemente suggerito dalla corona delle profonde nicchie e dalla ritmica cadenza delle colonne, acquista un preciso valore stereometrico (cioè tridimensionale) entro le pareti dell'ottaedro regolare del tiburio, definito dalla perfetta simmetria rispetto all'asse verticale, verso il quale vengono fatti convergere tutti gli elementi architettonici: le travi in pietra, sopra i capitelli, sono, infatti, disposte radialmente e i capitelli stessi appaiono ruotati di circa 20 gradi, rispetto alle basi.

Perché questo?

Probabilmente l'intento dei costruttori era quello di sottolineare nella pianta la preminenza di funzioni e di dignità delle cappelle rettangolari, sebbene più piccole rispetto alle semicircolari, perché una doveva contenere la sede del vescovo.

Le fondazioni

Le fondazioni poggiano su un terreno vergine ad una profondità di m. 1,60. Nella direzione nord-sud appaiono intersecate da un muro più antico databile al II o III secolo, del quale non è possibile definire con precisione lo scopo (recinzione?)

Un narcece

Pure nell'esame delle fondazioni è stata rinvenuta traccia di un lungo corpo di fabbrica rettangolare allungato in forma di atrio a forcipe, le cui fondazioni sono in continuazione e identiche per il tessuto murario a quello del monumento. È forse il narcece che, distrutto in occasione della prima ricostruzione della Cattedrale, per dare maggior respiro ai due edifici, con un nuovo spazio porticato fra chiesa e battistero.

Le murature

Le murature sono composte di mattoni, in parte di recupero, con grossi spessori di una malta a sabbia grossa, disposti a strati talora irregolari e intramezzati, senza ordine, da zone in ciottoli di fiume a imitare le strutture listate romane.

Le volte di tutte le cappelle sono, secondo la miglior tradizione romana, del tipo ad auto centinatura, composte, cioè, di una imbotte di grandi mattoni rettangolari, posti in opera di piatto, con sottili strati di malta, su cui è gettato un calcestruzzo che, contenuto dai muri di

perimetro, forma una massa compatta pressoché monolitica su cui poggiano gli embrici del tetto: una struttura leggera che riduce le spinte laterali.

Le volte delle cappelle laterali a botte sono senza particolari caratteristiche, quelle a semicupola sono più elaborate: mattoni a piatto che salgono, simili a grandi nervature, i triangoli sferici tra queste nervature, risolti a mattoni sono tagliati a forma trapezia, fino a diventare triangolare man mano che si sale.

Questo modo di costruzione accurata, giunta a noi con un'insolita eccellente conservazione, concorre a sottolineare gli eccezionali valori di impianto strutturale del monumento, le cui condizioni sono ancor oggi perfette, tali da aver determinato la costruzione seguente della copertura originaria o a volta o a capriate lignee.

Comunque, l'intera macchina, ha permesso in epoca medioevale, la costruzione del tiburio, di notevole peso.

Le decorazioni

A differenza delle strutture paleocristiane intatte, le decorazioni e gli elementi di servizio o accessori sottoposti, nel corso dei secoli sono stati distrutti. L'edificio doveva essere rivestito, fino ad un'altezza che non è possibile precisare, da *crustae marmoreae*, di cui restano tracce in tre cappelle, e decorato nella parte alta delle pareti e forse anche nelle volte da mosaici, probabilmente a soggetto floreale o simbolico come attestano i ritrovamenti delle piccole tessere di colore blu, verde, azzurro, bianco, smaltato d'oro.

Frammenti di questa decorazione si trovano negli sguanci di due finestre nelle cappelle sud e sud est: due righe di tessere blu, come due catenelle, con piccoli fiocchi a brevi intervalli su un campo bianco uniforme. Vennero distrutti, quando l'edificio venne intonacato ed affrescato sia nel Medioevo sia in epoca barocca.

I pavimenti

Stessa sorte subirono i pavimenti: furono rifatti nel secolo XVI e poi nell'800. Qualche traccia nelle cappelle dell'antica pavimentazione: ad *opus sectile* a marmi bianchi e grigio scuri, con formelle quadrate, esagonali o triangolari.

La piscina battesimale

Al centro l'antica piscina battesimale, ottagonale, profonda cm 60, munita di scarico, con acqua corrente. Era rivestita completamente di marmo. Venne riempita in epoca medioevale e fu posto come nuovo fonte il monumento funebre di Umbrena Polla

Il Rito dell'Iniziazione cristiana: l' In principio rituale

(N.B. questa parte non è stata trattata per mancanza di tempo)

Il catecumenato

Dopo il 313, quando essere cristiani non era più un rischio e il potere imperiale la tutelava, i Vescovi si preoccuparono che il diventare cristiani fosse realmente l'intento di tutti coloro che si accostavano a chiedere il Battesimo.

Il catecumenato venne perfezionato e divenne la premessa per istruirsi ed entrare nella Chiesa. Due erano i gruppi che vi accedevano gli *auditores o audientes*: coloro che compivano l'iscrizione nei registri della Chiesa e compivano i riti previsti, ma dilazionavano il battesimo. Evidentemente il dubbio era quello di perseverare nella Grazia e così si rimandava il battesimo sino alla morte. I *competentes*: coloro che invece, percorso il cammino di catecumenato, avevano dato il loro nome e la loro petizione al battesimo nella Pasqua seguente era stata accolta. Approvato ed ammesso fra i *competentes*, il catecumeno entrava nel vivo della preparazione immediata al Battesimo, alla quale era consacrata tutta la Quaresima, così dalla prima metà del IV secolo.

Preparazione catechetica

Il gruppo dei *competentes* si radunava ogni giorno presso la Chiesa o in una sala adatta ed il Vescovo o un suo delegato teneva loro una serie di istruzioni dogmatiche e morali: dall'AT al NT agli articoli del CREDO e alle pedone del PATER; quindi morale evangelica sul Decalogo, sulle virtù, sui vizi, sui novissimi.

Preparazione Spirituale

Essa consisteva negli esorcismi, negli esercizi spirituali e ascetici.

Entrambe le preparazioni erano accompagnate anche da riti.

L'*insufflazione sul viso*, accompagnata da una formula di esorcismo: lo Spirito Santo caccia lo spirito del male; l'*imposizioni delle mani sul capo*, cioè un richiamo a Dio perché eliminata ogni influenza nefasta faccia scendere la virtù sul candidato; e *il segno di croce in fronte*, suggellava il rito e la formula dell'imposizione delle mani; la *degustazione del sale benedetto*, simbolo della sapienza divina

Dunque, dopo che i catecumeni all'inizio della Quaresima avevano assunto con la loro firma l'impegno di ricevere il battesimo, e fatte le istruzioni con i segni di cui si è detto, si avevano tre grandi adunanze (Rito romano III, IV V di quaresima), dette *scrutinii*, un complesso liturgico inserito nella Messa, nel quale con opportune preghiere, esorcismi, unzioni, rinunce a Satana si mirava a purificare l'anima e il corpo del competente da eventuali influenze diaboliche per assicurarsi che fosse idoneo alla ricezione fruttuosa della grazia del battesimo.

due solenni cerimonie d'ordine didattico (III dom di quaresima): la *traditio symboli*, che riassume le catechesi del credo; la *traditio orationis dominicae* (V dom. di quaresima), che riassume le catechesi sul Pater;

Quindi, il sabato santo mattina, con quattro cerimonie: *l'ultimo esorcismo concluso dal rito dell'effatà, l'unzione con l'olio dei catecumeni, la rinuncia a Satana, la redditio symboli*.

Infine la notte di Pasqua, *il rito del Battesimo*, con la triplice immersione nella vasca; *l'unzione crismale*, a significare gli effetti della grazia santificante del Battesimo; *la veste candida*, che veniva mantenuta per tutta la settimana; la confermazione, *la consignatio; la messa e la comunione pasquale*

In uno studio del 1977 Ambrogio Cislaghi aveva esaminato quanto concorreva «a definire i caratteri propri della tradizione novarese a riguardo dell'iniziazione cristiana», dalle origini, collocate nel V secolo, al XIV secolo.

Cislaghi lo aveva a suo tempo documentato, scrivendo, a riguardo della celebrazione novarese: «il Battistero aveva un nartece rettangolare con tre accessi all'aula: la porta centrale riservata, probabilmente, al clero; le altre ai catecumeni. Qui, dopo essere stati fortificati e resi pienamente consapevoli di quanto si stava compiendo in loro dall'unzione con l'olio dei catecumeni, i "competenti" facevano le solenni rinunzie a Satana, e man mano erano ammessi nel Battistero e raccolti in una delle cappelle rettangolari attigue alle porte; in quella di fronte doveva esserci il vescovo. Scendendo nell'acqua un sacerdote li accompagnava nell'immersione con l'imposizione della mano, ed appena battezzati erano rivestiti con la veste battesimale, l' "evangelicam tunicam", la "stolam meriti", e segnati col crisma. Venivano, quindi, confermati dal vescovo. Usciti di nuovo sotto il nartece, aspettavano, probabilmente, che il Battesimo nell'acqua e nello Spirito fosse compiuto per tutti, così da comporre una processione che si portava in cattedrale, dove partecipavano alla Messa e ricevevano l'Eucarestia. Il rito solenne dell'iniziazione cristiana, perciò, così come sembra essere celebrato a Novara, richiama all'attenzione dei battezzandi e di tutta la comunità un gesto preciso che dà il ritmo a tutta l'azione liturgica: l'entrare, innanzi tutto, nel fonte, ma anche subito dopo nella comunità cristiana. [...]. Entrare in quello spazio così articolato – commentava infine Cislaghi – significava essere nell'ottavo giorno, il giorno della Resurrezione del nuovo Adamo; significava, anche, riconoscere nell'ottavo giorno il vero compimento della creazione [...]. Tutto questo sembra testimoniarci una assimilazione

di quanto il metropolita Ambrogio aveva insegnato a Milano proprio a riguardo della “basilica baptismalis”».

Marco Canali